

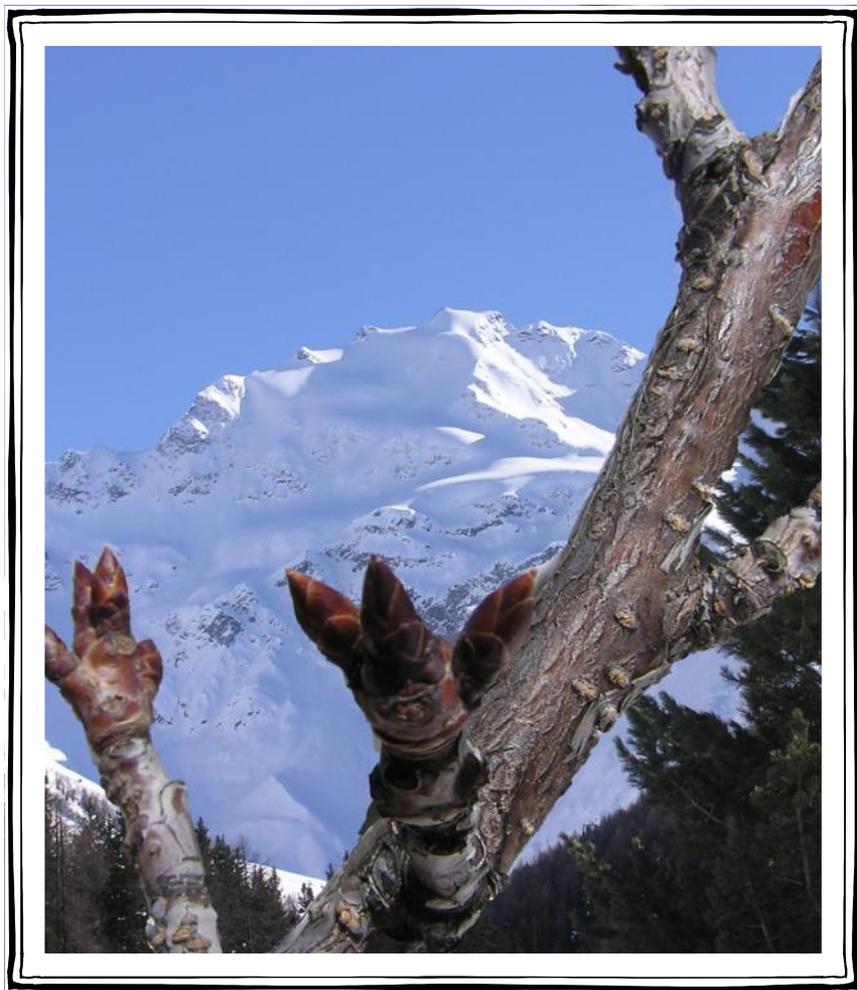


# NUOVI ORIZZONTI

## Lettera alle Famiglie

Anno VI - Numero 1

Parrocchia di Semogo - Marzo 2014



*Di nuova Primavera !*

## "SOTTO" O "SOPRA" LA NEVE, PANE?



Già da diversi anni non nevicava in abbondanza come in questo inverno 2014.

Una volta si era abituati ad accettare il "freddo inverno" con il motto "sotto la neve pane", quasi rincuorandosi a vicenda in attesa che con la primavera la neve si sciogliesse con il risveglio della natura, che i prati tornassero ad essere verdi, i campi arati pronti per la semina, gli animali lasciassero la stalla per i pascoli e la campagna fosse coltivata fino a quasi 2000 metri di altitudine, perché il tutto era necessario per vivere.

Oggi, al di là di qualche eccezione, si preferisce dire "sopra la neve pane" perché con il turismo e le varie attività connesse, per un buon numero di persone c'è lavoro anche d'inverno e non solo d'estate e nelle altre stagioni dell'anno. Certo la crisi economica, specialmente in alcuni settori, si è fatta sentire anche da noi, portando preoccupazione e insicurezza. Ci ha resi più sensibili e aperti ai problemi e ai bisogni degli altri?

Il 14, 15 e 16 febbraio, l'Associazione "INSIEME PER VINCERE" di concerto con la ONLUS

CANCRO PRIMO AIUTO, al polifunzionale di Rasin-Valdidentro, ha organizzato una manifestazione sociale-culturale-religioso-sportiva (5a edizione) per sensibilizzare ed aiutare la ricerca medico - scientifica sul tumore, con l'acquisto di un ecografo da destinare all'ospedale di Sondrio, garantendo lo stipendio alla psicologa che opera a Sondalo a sostegno di pazienti e familiari dei malati di cancro e sostenendo inoltre un medico nel suo pesante carico di lavoro nell'unità operativa di Sondalo. Sono degli eventi positivi che ci impegnano ad essere solidali con gli altri nella tutela della salute, nel prevenire la malattia e nel condividere i momenti di sofferenza e di dolore.

Don Giacomo



### **ORIZZONTI** **Lettera alle Famiglie** **della Parrocchia di** **Semogio**

Anno V - Numero 3

Ottobre 2013

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -  
Semogio - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la  
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via  
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

# LA NOSTRA STORIA



## RICORDI DI UN CHIERICHETTO OTTANTENNE

Gennaio-Febbraio 1943. Noi ragazzi non sapevamo ancora che stavamo vivendo la più grande tragedia, il conflitto più totale e distruttivo che il mondo abbia mai conosciuto, con 40 milioni di morti. Furono due mesi di freddo e stenti come al solito, con la fame più del solito. Pane poco, razionato, acquistabile solo con le "carte annonarie". Pochi gli altri generi alimentari, introvabile di frequente perfino il sale. Si viveva con angoscia, con il pensiero ai soldati al fronte specie gli alpini partiti per la Russia.

In ogni famiglia regnava la semplicità e povertà. Ciò che oggi riteniamo indispensabile era allora completamente assente. Niente gas, forno elettrico, frigorifero, microonde, lavatrice, lavastoviglie, telefono, radio, tv, ...auto...

Anche allora fare il chierichetto era un onore, ma anche impegno e sacrificio. Per la messa dei giorni feriali ero di turno, con un compagno di 5<sup>a</sup> elementare, al martedì e venerdì. Bisognava alzarsi prestissimo – la messa era alle ore cinque – lavarsi in un catino con acqua fredda, preparata in casa la sera precedente. Niente colazione: troppo presto e per accostarsi alla Comunione si doveva essere completamente digiuni dalla mezzanotte.

Ancora assonnati ed infreddoliti raggiungevamo, per strada buia e innevata, la chiesa. Qui i componenti della stessa famiglia si dividevano. I ragazzi entravano dalla porta presso l'altare della Madonna, (ora sempre chiusa) e prendevano posto nei primi banchi, in parte destra, sotto il pulpito appeso alla parete.



Il pulpito originario

Gli uomini adulti, l'altra porta a nord. Alle donne era riservata la porta centrale, aperta a tutti solo in occasione di festività, processioni, funerali. Vigeva la separazione dei sessi. Anche in chiesa! Non era consentito sbagliare porta...

Le donne occupavano i banchi fino a metà navata. Dovevano coprirsi il capo con un velo o, se anziane, con il "panet" della testa, annodato sotto il mento. Era loro vietato, durante le funzioni liturgiche, oltrepassare la balaustra ed entrare nel presbiterio. Anche alle suore!

Vigeva poi un'altra tradizione. La nuora doveva prender posto nella parte della chiesa dove abitualmente si inginocchiava sua suocera. Se andava a destra o a sinistra... lo decideva la suocera! Non ottemperare a questa usanza, significava che la nuora era rimasta amareggiata ed offesa, perché, il mattino dopo le nozze, non aveva trovato in cucina alcuni generi alimentari di prima necessità (come riso, farina, sale, caffè...). La suocera non li aveva donati per dimenticanza, per antipatia, per taccagneria. Si diceva allora: "l'è miga troè la farina ne l'arcòn". (Testimonianza anche di Trabucchi Valentina)

Quando noi chierichetti giungevamo in chiesa, solitamente il parroco, inginocchiato in coro dietro l'altare maggiore, stava terminando la recita dell'Ufficio dei defunti, alternando i versetti con il sagrestano. La messa iniziava in un'atmosfera... lugubre. Chiesa semibuia, una lingua arcaica, incomprensibile, paramenti neri, un altare spoglio, nessun canto. Benché assuefatti al freddo, il gelare della chiesa dava fastidio. Non c'era nessuno tipo di riscaldamento. Questa voce mancava nel bilancio



Anche durante il matrimonio il sacerdote celebrava girato verso l'altare

economico parrocchiale. (L'asilo e la canonica disponevano di stufe a legna.) Nelle mattinate più rigide, il buon sagrestano "Angelin Marni" teneva tra le mani, fino all'Offertorio, l'ampolla dell'acqua perché non gelasse.

La messa si svolgeva nel totale silenzio dell'assemblea. Il celebrante, sempre di spalle, si girava verso i fedeli solo per augurare il "Dominus vobiscum" o per congedarli con il "Ite, missa est". I fedeli assistevano, non sempre riuscivano a sentire il dialogo tra celebrante e i due chierichetti. Spesso le donne recitavano tra loro, a bassa voce, il rosario o pregavano con l'aiuto di qualche manuale. Era diffuso un libro di preghiere con copertina nera fitto di novene a tutti i santi del calendario. Il titolo, Filotea, mi incuriosiva per il richiamo ad una località del paese. Solo più tardi compresi che quel titolo non aveva nessun riferimento alla contrada della Tea!

La messa feriale, senza canti e senza predica, era breve. Solo durante quella festiva delle ore 10 (la Mesa canteda) si ascoltava l'omelia; non veniva però distribuita la Comunione.

Terminata la Messa, si ritornava frettolosamente a casa. Ancora qualche faccenda, magari portare il latte al "chèseir", far colazione, un ultimo sguardo al compito. Al suono della "campana de sc'cola" dovevamo portarci a Capelot, dove era ubicata la quinta elementare. (L'edificio scolastico era bruciato pochi anni prima).

La difficoltà maggiore, per noi chierichetti, era imparare a memoria tutte le formule della messa, in latino. Ci preoccupava il "Suscipiat", (ora tradotto in italiano con: "Il Signore riceva...") formula lunga e contorta. Il parroco ci interrogava e controllava personalmente la corretta dizione, ci aiutava suggerendo l'inizio della parola dimenticata. Il mio compagno si era fermato a: gloriam nominis... Don Giacomo bisbigliava: "s... su..." Bastava completare con "sui". Il chierichetto, inconsciamente, terminò con una parola quasi sconosciuta nel dialetto nostro. Disse in un fiato: "...nominis suino".

– Suino sarai tu – sbottò il parroco. Nessuno osò ridere. Quel mio amico divenne un infaticabile contadino ed un valente allevatore.

Non studiò mai il latino.

A.T.

# VITA DI PAESE

## SCUOLE ELEMENTARI CHIUSE

Stando nel nostro Comune, ricordo quando vennero chiuse la Scuola di Pedenosso e poi quella di Premadio. Allora la popolazione era in fermento: la perdita della scuola significava perdita di identità del proprio paese. Attualmente la decisione di chiudere la Scuola di Semogo quasi, quasi è passata inosservata, se non per i diretti interessati. Un fatto preparato nel tempo, causa il calo demografico. Tutto tranquillo, tutto accettato senza opporre resistenza. Sicuramente anche il contesto sociale è mutato: c'è ormai la tendenza all'accorpamento in ogni ambito e noi, sospinti da questo vento, ci lasciamo trasportare. E per quanto riguarda questo evento, nulla da dire: facendo confluire gli alunni del Comune in un unico palazzo, si permette un'organizzazione scolastica



Anni '60. E' iniziata la costruzione delle scuole nuove

più efficiente e una socializzazione allargata. La mobilità della popolazione e la sua composizione già molto diversificata per origini non semoghine contribuiscono ad un'apertura oltre i propri confini paesani. Dovremmo davvero pensare e progettare oltre i campanilismi per il bene comune.!

Tutto ciò premesso, lasciatemi qualche ricordo. E' come sfogliare un libro che racchiude una parte consistente della mia vita: 35 anni senza interruzione passati nel familiare edificio scolastico di Semogo.

Dopo qualche anno trascorso nei paesi limitrofi, ho iniziato il mio insegnamento con gli alunni nati nel 1969: come il primo amore non si scorda mai, così io porto nel cuore quella simpatica classe che ha segnato l'inizio stabile della mia professione d'insegnante a Semogo, piena di entusiasmo e gioiosa nel veder sbocciare alla vita, giorno dopo giorno. Quei bimbi li ho portati dalla prima alla quinta e lungo questo percorso ho avuto tanta soddisfazione, sia sotto l'aspetto dell'apprendimento che sotto l'aspetto relazionale.

Ricordo una festa per il mio compleanno: la classe si era trasformata in una piccola orchestra per esternare i suoi auguri. Davvero commovente! E quanto era animato il cortile nel tempo dell'intervallo! Circa 160 ragazzi impegnati in diversi giochi di squadra tra i quali primeggiava la partita a palla schiava: qualcuno colpiva così forte da lasciarti per un attimo un po' attonita. E poi grida, urla, dispute... insomma un'esplosione di vita. Da parte dei genitori, una fiducia piena negli insegnanti e collaborazione educativa. Dati non indifferenti ma determinanti per instaurare un clima di apprendimento sereno e proficuo.

La Scuola Elementare, allora, era divisa in primo ciclo (prima e seconda) e secondo ciclo (terza, quarta, quinta). Il passaggio dall'uno all'altro era segnato da un esame da sostenere, che venne abolito proprio durante il mio primo quinquennio. Rimaneva da sostenere l'esame di quinta per passare alla prima media. Era una prova che coinvolgeva i ragazzi totalmente, al punto di manifestare quei sintomi anche fisici che accompagnano generalmente il conseguimento di tappe importanti: pallore, amnesie, disturbi vari. E nei corridoi si udiva un concitato brusio: la ripetizione reciproca degli argomenti.

Poi, verso il 2000, sono stati aboliti anche gli esami di quinta.

La valutazione: prima la pagella, poi uno schedone che non finiva mai, poi una scheda più snella e, ora, siamo tornati alla pagella.

Verso gli anni 90 anche l'organizzazione scolastica è cambiata: l'introduzione dei moduli ha soppiantato l'insegnante unico. La presenza

di tre docenti in una classe, ognuno con il suo ambito di insegnamento, ha permesso una didattica più specifica delle varie discipline, inaugurando un lavoro di equipe a beneficio degli alunni, ma pure innalzando le richieste cognitive di logica, di analisi e di sintesi.

Potrei continuare, ma credo che non sia il canale opportuno per ripercorrere i miei anni di insegnante: potrei risultare troppo nostalgica e, poi, meglio affrontare l'argomento a episodi limitati nel tempo e nello spazio per dare loro lo spessore espressivo che meritano.

D'altra parte "Orizzonti" non poteva non riportare almeno il dato di cronaca della chiusura della Scuola Elementare a partire dall'anno scolastico 2014 - 2015.

Cosa ne sarà ora del nostro caro palazzo scolastico che ha introdotto nel viaggio della vita tante generazioni di ragazzi?

Riflettiamo, progettiamo e facciamo pervenire le nostre proposte all'Amministrazione Comunale.

Siamo chiamati ad una cittadinanza attiva!

Carla



Ve li ricordate i maestri?

## PERCHE' MINISTRO DELL'EUCARISTIA.....

Un giorno di quest'autunno, dopo la S. Messa, Don Giacomo mi chiamò in sacrestia e mi disse: "Vorrei che tu diventassi ministro straordinario dell'Eucaristia!" "Pensaci, poi fammi sapere".

Io li per li rimasi stordita!

Io?... Non sono capace!... Non sono all'altezza del compito!...

Mille pensieri mi riempiono la testa e tornai a casa con questa domanda che si ripeteva e moltiplicava.

Per diversi giorni ci pensai e ne parlai anche in famiglia e poi, pregando i miei genitori, chiesi loro aiuto di discernimento.

Allora ripensai ai loro ultimi tempi di vita: il mio papà, in ospedale, aveva chiesto il sostegno dei sacramenti e il cappellano dell'ospedale, chiamato due volte, mi assicurò la sua presenza ma purtroppo non arrivò mai e il papà morì senza questo sostegno. Purtroppo

in quel periodo non c'era nemmeno il nostro parroco da poter chiamare. Mia mamma ebbe la grazia di avere accanto, nell'ultimo mese di vita, il fratello Padre Vittorio. Il nipote, Padre Renato, che in quel mese era a casa con i suoi genitori, le portava la Comunione dopo la S. Messa.

Il desiderio grande del papà e la gioia profonda della mamma mi hanno spinto a dire il mio SI al Don e a questo servizio verso le persone più bisognose della nostra comunità.

Partire dalla chiesa con Gesù tra le mani, è un'esperienza forte, profonda; una grande agitazione e un'intensa gioia mi hanno avvolta e tuttora mi accompagnano. Quando sono accanto agli ammalati e preghiamo insieme, mi tremano le gambe!

Gesù ha bisogno delle mie mani, dei miei piedi per arrivare dai nostri fratelli sofferenti. Gesù ha bisogno del mio niente per poter donare il suo Amore, il suo Sostegno, la sua Forza e il suo Vigore ai nostri fratelli. Intravedo il significato delle parole del Vangelo: "Da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà".

Forse sbaglio ma: Gesù sta trasformando la mia povertà, la mia vita misera perché piena di peccati, in un dono per gli altri. Pur peccatori, possiamo amare e donarci agli altri, essere gioia per gli altri. Tutto questo però mi spinge ad essere sempre più bella dentro, per Gesù, per piacergli, per



essergli riconoscente del grande Amore che ha per me. Ecco la sorgente della vera gioia che mi accompagna ogni giorno.

E' un'esperienza grande e bella; sono riconoscente agli anziani e ammalati che mi hanno accolta con tanta serenità e fiducia. Tutti i dubbi che mi assalirono all'inizio pian piano si sono sgonfiati.

Con l'aiuto dello Spirito Santo voglio continuare questo servizio per amore all'Eucarestia, agli ammalati, sicura anche della preghiera della comunità che porto ad ogni ammalato.

Il nostro parroco mi ha scelto, il nostro Vescovo mi manda e la comunità mi accompagna, con la preghiera, verso gli ammalati: QUESTO E' CHIESA.

PS: fa molto male vedere la nostra chiesa, nell'ora della S. Messa così vuota. E' vero che mancano i bambini e i ragazzi.... ma anche le mamme e i nonni!

Abbiamo l'unica vera ricchezza, tra noi, e non ce ne accorgiamo, presi come siamo da mille cose! Non sentiamo più il bisogno di stare con Lui? Non lo riteniamo più importante per la nostra vita?

Dove sta andando Semogo? Proviamo a pensarci un po' seriamente. Se non costruiamo la casa sulla roccia.....

Gilda



# LA PRIMA PIZZA DEL QUARTIERE

*Edoardo Morcelli serve dal 1970 pizza e pasta.*

Come era in passato il Signor Morcelli ricordano ancora bene le anziane signore che entravano nel suo locale. Erano incuriosite, ma anche un po' scettiche: "Lasagne, cosa potranno mai essere?" "Cannelloni? Mai sentiti nominare".

Nel 1968 Edoardo Morcelli si trasferì dal nord Italia, da Semogo, a Karlsruhe, per aiutare un suo amico ad aprire un locale. "Ma io avrei voluto, in seguito, tornare in Italia" afferma.

Il destino aveva in mente altre cose e il signor Morcelli, il 10 ottobre 1970, aprì la sua pizzeria Centrale, in via Sofia, la prima di questo quartiere.

Una macchina per il caffè, un forno e poca conoscenza del tedesco. "Così mi sono avviato. Io parlavo con le mani e con i piedi, ma in qualche modo ce l'ho fatta".

Lui faceva la pizza, sua sorella Lia cuoceva la pasta. Gli abitanti di Karlsruhe superarono rapidamente il loro scetticismo e divennero rapidamente i clienti abituali.

Cosa succede poi? "Erano gli anni d'oro" racconta l'italiano "non c'era molto in quel periodo: le catene di fast-food, i ristoranti cinesi, thailandesi, greci arrivarono tutti molto tempo dopo.

Conservo ancora oggi i menù dell'inizio. Guardate la pizza: costava 2,30 marchi e un piatto di spaghetti 2,60".

Il signor Morcelli ora ha 67 anni e lui, ridendo, dice: "In città sono conosciuto come un cane colorato".

Lui sta come prima dietro alla cassa e viene aiutato ancora oggi da Lia e, nel frattempo, anche da suo figlio Marco, che segue passo per passo i movimenti gastronomici di suo papà.

Un cuoco, un pizzaiolo e un lavapiatti formano la squadra al completo. I suoi clienti abituali, alcuni vengono dal 1970, affermano che l'ospite è



al centro. "In questo posto non ci sono clienti di passaggio" afferma il padrone che nel frattempo ha sentito. Un grosso difetto è la mancanza di parcheggio nei pressi dell'entrata, ma cosa ci si può fare? Il padrone stringe le spalle piuttosto sereno.

(Articolo tradotto da un quotidiano tedesco)

Prendendo spunto da un articolo apparso su un quotidiano tedesco, abbiamo pensato di dedicare un pensiero ai tanti nostri compaesani semoghini che negli anni sono emigrati in Germania per lavoro, costruendo poi la loro vita stabile in questo Paese. In più di 40 anni i Semoghini hanno saputo esportare capacità, laboriosità ed onestà in un Paese straniero al punto di arrivare ad essere apprezzati, stimati ed integrati nella società che li ospita. Di questo non possiamo non essere orgogliosi.

Il primo semoghino a radicarsi in Germania è stato il signor Edoardo Morcelli, che ha aperto la prima pizzeria italiana nella città di Karlsruhe il 10 ottobre 1970. Per l'appunto è stato ricordato sul quotidiano cittadino che abbiamo riportato con piacere.

Sarà nostra cura ,poi, raccontare nelle prossime edizioni di "Orizzonti" di tanti altri nostri amici che ormai vivono stabilmente in Germania, ma con Semogo nel cuore.



## 8 MARZO - FESTA DELLA DONNA

Locale parrocchiale. Una tavola semplice, ma preparata con cura: tovaglia, posate, bicchieri, al centro un grazioso bouquet di mimose, rose ed anemoni e... e pizze in arrivo dal forno del Miravalle.

Così è iniziata la nostra serata in occasione della "Festa della donna".

È stato un incontro ameno e conviviale, pensato e organizzato dall'Azione Cattolica per le donne dai 30 ai 40 anni (circa), iscritte all'associazione o comunque sensibili alle iniziative che l'AC propone. Racconti e risate alternati alla lettura dei biglietti segnaposto, che ognuna di noi casualmente si era ritrovata.

Srotolandoli, abbiamo dato voce alle parole dedicate alle donne da donne autorevoli come Paola Bignardi (ex presidente nazionale di AC), dal Papa Giovanni Paolo II, da Papa Francesco, da scrittori affermati.

Il tutto per concludere che c'è un GENIO FEMMINILE, che si esprime nella capacità delle donne di generare, non solo dal punto di vista fisico, ma anche da quello umano e spirituale.

Generare alla pace, alla tenerezza, alla fraternità, all'interiorità, alla fede. Generare ogni giorno oltre le fragilità che ogni donna porta dentro di sé.

Emy



## 8 MARZO - FESTA DELLA DONA

No, non è un errore di stampa questo titolo. E' un'allusione a una verità troppe volte dimenticata dai meccanismi economici e sminuita dai modelli di organizzazione sociale.

*Donare* è vocazione e destino di ogni persona umana, ma è tipico delle donne saperlo fare con profondità e sfumature inconfondibili. La donna è colei che dona. Tutti sappiamo cosa accade, tanto per fare un esempio, quando muore qualcuno. Avete mai visto una donna starsene con le mani in mano? I maschi sì: abituati a un linguaggio di dominio della realtà, di controllo delle situazioni, di fronte a un evento che li spiazza, restano più facilmente attoniti, come paralizzati, annichiliti, senza parole. Non così la donna solita ad adattarsi, a fare i conti con una realtà più ricevuta che non scelta. La donna si dà immediatamente da fare.

Molte cose dell'arcigno mondo dei maschi avrebbero di che ingentilirsi a contatto del "genio femminile" del donare. Eppure i circuiti sociali che contano continuano a restarne orfani. Le "quote rosa" nella dimensione pubblica possono essere uno stimolo, ma non la soluzione e possono rivularsi controproducenti.

Di fatto, secondo l'Istat, le donne italiane contribuiscono meno della metà, rispetto ai colleghi maschi, alla formazione del reddito in attività di mercato. Ma verrebbe da chiedere: a quanto ammonta il capitale umano relazionale messo a disposizione dalle donne? Un capitale che sfugge ai sensori economici non aumenta il PIL di una nazione, ma è oro zecchino seminato nella vita di bambini, ragazzi, malati, anziani, bisognosi. E perché, allora, si continua a fare così poco, dagli asili-nido ai congedi di maternità per aiutare le donne a coniugare il conquistato protagonismo sociale e lavorativo con l'irrinunciabile e in surrogabile ruolo materno e relazionale?

Il problema è che anche i colleghi maschi, smarrito lo scettro di un millenario dominio, non se la passano poi così bene, anzi appaiono per molti versi in rotta, sia come mariti, sia soprattutto come padri. Una donna che dona e un uomo che doma sono quanto un cucciolo d'uomo avrebbe diritto a incontrare fin dagli esordi del suo percorso biografico. Da una parte la tenerezza di una madre emancipata sì e lavoratrice anche, ma non per questo mascolinizzata o dimentica della nativa vocazione femminile e materna. Dall'altra l'ordine e la disciplina di un padre: autoritario no, ma nemmeno annacquato nel confuso ruolo del "padre amico". Non accada che ai figli non si sappia più dare né l'una né l'altra cosa.

(Dal Settimanale: don Angelo Riva)

## GRAZIE DONNA

Grazie a te, *donna-madre*, che ti fai grembo dell'essere umano nella gioia e nel travaglio di un'esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio per il bimbo che viene alla luce, ti fa guida dei suoi primi passi, sostegno della sua crescita, punto di riferimento nel successivo cammino della vita.

Grazie a te, *donna-sposa*, che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono, a servizio della comunione e della vita.

Grazie a te, *donna-figlia e donna-sorella*, che porti nel nucleo familiare e poi nel complesso della vita sociale le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza.

Grazie a te, *donna-lavoratrice*, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l'indispensabile contributo che dai all'elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, ad una concezione della vita aperta al senso del «mistero», alla edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità.

Grazie a te, *donna-consacrata*, che sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, ti apri con docilità e fedeltà all'amore di Dio, aiutando la Chiesa e l'intera umanità a vivere nei confronti di Dio una risposta «sponsale», che esprime la comunione che Egli vuole stabilire con la sua creatura.

Grazie a te, *donna*, per il fatto stesso che sei *donna!* Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuischi alla piena verità dei rapporti umani.



**8 Marzo**

**Festa della Donna**

*dalla "Lettera alle donne" di Giovanni Paolo II*

## MARCIA DELLA PACE 2014 – VALFURVA LA PACE SOFFIA FORTE FORTE

Domenica 19 gennaio è stata una giornata speciale per bambini e ragazzi dell'A.C.R. zonale. Insieme a genitori ed educatori ci siamo trovati a S. Antonio Valfurva per un pomeriggio all'insegna dello stare insieme cantando, camminando e pregando per la pace. Pace dei nostri cuori, delle nostre famiglie, fra i ragazzi a scuola o nel gioco, per il nostro paese e per il mondo intero. Arrivati a S Antonio abbiamo trovato già tante persone che avevano dei fili colorati ai polsi e bambini con palloncini variopinti, tenuti stretti, con appeso il messaggio di pace preparato precedentemente all'incontro di A.C.R. C'era pure un furgoncino attrezzato di casse per far sentire a tutti i messaggi e la musica che ci hanno accompagnato nella marcia fino alla chiesa di S. Nicolò; era tutto addobbato di palloncini colorati che danzavano al vento. Eravamo tantissimi: arrivati da Livigno, Semogo, Bormio e tutta la Valfurva! Eravamo un vero spettacolo di colori, suoni, voci, piccoli e grandi uniti dal desiderio di parlare e pregare per la PACE. Siamo partiti in corteo dalla palestra, accompagnati dalla protezione civile e dalla musica; arrivati davanti alla casa di cura per anziani, ci siamo fermati a cantare: SEMINA LA PACE. Alcuni anziani ci ascoltavano dalle finestre o sul terrazzo! C'erano 2 cartelloni a forma di aquiloni di colore giallo e azzurro: chi aveva ai polsi i fili di quei colori doveva lasciar scritto un messaggio di PACE. Ripreso il nostro percorso ci siamo nuovamente fermati davanti al comune, dove abbiamo cantato: NOI SIAMO LA PACE, mentre quanti avevano i fili ai polsi, di colore verde o rosso, lasciavano i loro messaggi scritti sui cartelloni sistemati nella piazza. Ripartiti con la musica che riempiva l'aria, siamo arrivati alla chiesa di S. Nicolò; qui abbiamo "liberato" i nostri palloncini che si sono alzati, tutti insieme, in volo, salendo sempre più e scomparendo fra le nuvole. Chissà se qualcuno, in qualche posto, ha ricevuto un messaggio di PACE! Entrati in chiesa, sull'altare, c'era un aquilone tutto grigio, con alcune scritte contrarie alla PACE. Guidati da D.Andrea, abbiamo fatto un esame di coscienza e una richiesta di perdono per le volte che con L'EGOISMO, L'ODIO, LA VIOLENZA, non siamo stati costruttori di PACE. Ad ogni richiesta di perdono sono state tolte le parole svelando sotto un nuovo aquilone colorato dai colori dei nostri fili di cui eravamo "abbelliti". Aiutati sempre da don Andrea e dalla storia del ragazzo nigeriano, abbiamo capito che per costruire la PACE ciascuno deve VIVERE IL VANGELO il quale ci insegna che dobbiamo AMARE TUTTI, anche chi non ci ama, che ci è nemico! Dobbiamo vivere la SPERANZA che ci aiuta ad amarci a vicenda l'un l'altro. Dobbiamo vivere la FRATERNITA' cioè amarci come ci ha insegnato Gesù e

come ci dice Papa Francesco! Essere infine costruttori di DIALOGO cioè amare gli altri come noi stessi. Aiutati dai giovani della parrocchia abbiamo cantato, pregato ed è stato molto bello stare insieme. Dopo, in oratorio, abbiamo condiviso la merenda preparata dalle mamme di Valfurva. Il simbolo dell'aquilone, che ci ha accompagnati, ci richiama allo slogan per la giornata della PACE: LA PACE SOFFIA FORTE. Come l'aquilone portato lontano dal vento, danza, sale, scende, piroetta e non trova confini; così sia la PACE nel mondo. Possa avvolgere tutti e permetta ad ognuno di vivere nella propria terra LIBERO DI AMARE DIO IL PROSSIMO Quest'anno i ragazzi dell'A.C.R. nazionale sono invitati, con l'acquisto di un aquilone, ad aiutare i bambini che vivono ad Haiti ad avere un luogo di incontro per il dialogo e lo sport. Anche il centro sportivo italiano condivide l'iniziativa e lavora per aiutare questi bambini che, dopo il terremoto di 4 anni fa, non hanno ancora un luogo per vivere come tutti i ragazzi del mondo. L'aquilone, libero nel cielo, sia simbolo del nostro cuore che si lascia guidare dallo Spirito Santo nell'amare tutti con passione e docilità.

A.C.R. Semogo



## DIAPOSITIVE DI UN BELL'INVERNO

E' stato, quello trascorso, un inverno di forti e frequenti nevicate. Grandi cumuli intorno al paese hanno cambiato il panorama. Speriamo che l'abbondanza di neve preannunci altre abbondanze per tutti.



Muri di neve ad Arnoga



Scorta di neve sulla Cima Piazzi



Una coperta uniforme su tutto il cimitero



Al campetto non si può giocare



Inutile chiudere il cancello a San Carlo



Altumeira. Quasi sparito il cartello del Comune



La cappellina di Permoia quasi sepolta



I tetti scricchiolano in Altumeira



Spunta appena il crocifisso di Chemp

## VITA DI A.C.R.: INCONTRO CON UN ANIMATORE INTERCULTURALE DEL C.O.E. (Centro di Orientamento Educativo)

Giovedì 23 gennaio 2014 abbiamo avuto un incontro di A.C.R. un po' particolare.

E' venuto a trovarci Raymond, un animatore che è nato in Congo e ci ha raccontato la sua esperienza di vita in Africa.

Ci ha coinvolto con il suo entusiasmo, insegnandoci alcuni canti e danze della sua terra. Dalle sue parole abbiamo potuto trarre tanti insegnamenti e consigli da mettere in pratica nella nostra vita di tutti i giorni.

Ci ha parlato del **rispetto**, un elemento molto importante nella sua cultura.

Il suo modo di fare e di comunicare ci ha trasmesso felicità.

Soffermandosi sulla sua vita di quando era piccolo ci ha fatto capire le differenze che ci sono tra il nostro mondo e il suo ma anche le cose in comune.



Grazie a questa bella esperienza cercheremo anche noi nel nostro piccolo di portare **gioia** e **pace** cominciando da quelli che ci stanno accanto.



Gruppo ACR medie

## SEI DI SEMOGO SE...

Il 7 febbraio su Facebook è nato il gruppo "Sei di Semogo se...".

È uno spazio in cui far riaffiorare e condividere i ricordi della propria giovinezza e quello che ci caratterizza e che per noi è "essere un semoghino". Questa è la prima parte della raccolta di tutto ciò che è stato scritto in questo mese, cosicché possa arrivare anche a chi non legge Facebook.

Se arriveranno altre condivisioni continueremo la raccolta nel prossimo numero. Mi scuso se magari nella trascrizione posso aver dimenticato qualcosa o se mi sono permessa di apportare qualche correzione. Buon viaggio nei ricordi di vita semoghina...

Sei di Semogo di Producena se il "troin" lo fai dalle elementari!!

Sei di Semogo se la spesa la andavi a fare da Mafi e dalla Rosa.

Se sei di Semogo non aspettavi altro che andare alla festa del bosco in Valècia..

T'esc de Semoc se t'èsc takè dre al sc'lit a la coriera de Bia deli sc'cola ve-  
cia fina Arnoga e dopo o' tot de un flè

Sei di Semogo se hai avuto il Giancarlo Lazzeri come maestro di sci

T'esc de Semoc se t'èsc feit la gara de sc'lit a gnur o' del Clef organiseda  
dei alpin

Sei di Semogo se Gianna ti dava il Giornalino fuori di chiesa e se ti sei chie-  
sto almeno una volta perché non arriva Santa Lucia!

Sei di Semogo se compravi le Brooklyn alla cannella da Raimondo e segnavi  
sul libretto

Sei di Semogo se al sabato e alla domenica salivi sul pulmino verde di Gia-  
gio e andavi a sciare ad Arnoga

Sei di Semogo se hai ballato alla festa del Bosco al Pozz della Tea ed in  
Valècia

Sei di Semogo se hai visto volare una gallina dalle scuole (ora centro civico)  
ad un carnevale

Sei di Semogo se la Gioventù Semogo ti ha segnato l'adolescenza! ....W  
l'AGS!

Sei di Semogo se i tuoi vicini si chiamano kozzini

Sei di Semogo se ascoltavi le campane per sapere se c'era la gita del Grest

Sei di Semogo se iniziavi l'estate con "Mani d'oro" e capivi che era finita ed  
era ora di mudare quando iniziavano le iscrizioni al grest

Sei di Semogo se don Benigno ti accorciava la còta perché di più corte non ce n'erano

Sei di Semogo se hai comprato una lampadina da Giacinto Lanfranchi

Sei di Semogo se a Natale canti "Questa notte è la gran notte"

Sei di Semogo se alle medie in corriera ti mettevai a gridare in coro " SALTO SALTO SALTO ... "

Sei di Semogo se almeno una volta la Margherita ti ha ripreso alla messa del fanciullo del mercoledì

Sei di Semogo se cantavi "Brucerà Isolaccia brucerà"....

Sei di Semogo se aspettavi ansiosamente settembre per poter partecipare al GREST...

Sei di Semogo se hai avuto il maestro Luciano a scuola!

Sei di Semogo se andavi a sciare a "Ruscegn" o a sc'liter a gnur ò de la corta..""

Sei di Semogo se ascoltavai radiogrest per saper se andare in gita culinaria



Una giovane Giannina

Sei di Semogo se la Gianna ti preparava alla confessione....

Sei di Semogo se conosci almeno 10 sc'cotum

Sei di Semogo se... in quinta elementare sei andato in gita a Borghetto Santo Spirito!!!

Sei di Semogo se all'asilo, invece di dormire, asciugavi i piatti...

Sei di Semogo se hai comprato le mentine alla bottega della Palmira....

Sei di Semogo se, giocando a palla al Vales, sei dovuto andare al centro civico a riprenderla!!!!

Sei di Semogo se sei stato con la tua classe delle elementari in visita alla latteria

Sei di Semogo se sei stato con la scuola a Isolaccia alla (festa dei alberi)

Sei di Semogo se alle medie andavi alla mensa dell'asilo a Isolaccia

Sei di Semogo se la tua Madonna è la Madonna Bella

Sei di Semogo se al sabato pomeriggio andavi all'ACR

Sei di Semogo se ti ricordi, di nome o di fatto, la suor Pierflora...

Sei di Semogo se bobbavi a Ruscegn

Sei di Semogo se per andare a scuola dovevi far giù Doslal..

Sei di Semogo se con la gioventù hai portato gli stendardi e c'era sempre qualche simpatica anziana che ti diceva che erano storti.....

Sei di Semogo se all' asilo mangiavi le mentine di suor Elia

Sei di Semogo se hai fatto la tua prima guida intorno al piazzale delle scuole elementari

Sei di Semogo se per andare in paese o a San Carlo puoi scegliere la "corta" o lo "sc'tradon"

Sei di Semogo se vai alla comunione in ordine dal primo all'ultimo banco....

Sei di Semogo se hai fatto almeno una volta "al troi de la golp"

Sei di Semogo se anche adesso che sei cresciuto, le vie del paese ti ricordano le corse su e giù del grest e le fontane tutte le volte che ti fermavi a bere!

Sei di Semogo se hai contato infinite volte i 100 gradini delle scalinate !!

Sei di Semogo sei hai preso una rivista da Gianna .... con frasi aggiunte a penna, del tipo "non fare arrabbiare la mamma"

Sei di Semogo se dopo messa curavi la Giuseppina e arrivavi prima degli altri a prendere i "busc'chett"

Sei di Semogo se le scalinate "vecchie e con i gradini larghi" erano così comode da fare tutti i giorni al posto di quei 100 gradini "nuovi" che contavi e ricontavi tutte le mattine

T'esc Semoghin se t'esc gi al chèseir co la canta

Sei di Semogo se giocavi per strada col pallone tranquillamente

Sei di Semogo se ti ricordi della suor Bruna all'asilo

Sei di Semogo se hai passato almeno un sabato sera sulla panchina di Carlo!



## DOVE SONO FINITE LE MASCHERINE?

Anche quest'anno, all'inizio della settimana di carnevale, mentre facevo la spesa al supermercato ho messo nel carrello un bel pacchetto di caramelle, perché così se venivano le mascherine ero pronta a riceverle e a ricompensarle come da tradizione.

Sì, perché per tanti anni ho vissuto, diciamo così, "in periferia". Nella mia contrada di bambini ce ne erano pochi e la mamma mi diceva che, per gli altri, eravamo un po' troppo lontani.

Adesso però, che mi sono trasferita verso il centro del paese, ero sicurissima che almeno una rappresentanza sarebbe venuta a suonare alla mia porta, io avrei giocato a riconoscerle e loro avrebbero riempito i loro sacchetti con le mie caramelle.



E invece anche per quest'anno niente da fare! Ho anche sbirciato ogni tanto dalla finestra per vedere se ne vedevo qualcuna in giro per il paese ma di bambini travestiti neanche l'ombra!

Allora la domanda mi nasce spontanea: ma dove sono finite le mascherine? Dove è finita la voglia di trovarsi, di organizzarsi, di decidere che giro fare e dove mettere il bottino? Di fare il giro del paese e

fare a gara con gli amici a chi aveva il sacchetto più pieno? Ma soprattutto la voglia di mettersi in costume, di inventarsi un travestimento, nuovo originale o anche solo classico e tradizionale?

Ricordo con un po' di malinconia quando ci trovavamo con le amiche per preparare i costumi per la sfilata (che purtroppo quest'anno è anche mancata) o, quando ero più grande, per organizzarci sul travestimento per la festa in teatro della gioventù, che rigorosamente doveva essere creato da noi. E se uno aveva un'idea durante l'anno, la teneva da parte aspettando il prossimo carnevale! Quante serate a ridere e a ciacolare mentre ci improvvisavamo sarte o truccatrici, talvolta anche un po' falegnami per l'occasione. Ecco, mi manca un po' il carnevale di una volta, con i ragazzi che facevano gli scherzi e il concorso per la maschera più bella. Ma soprattutto mi mancano i bambini in giro per il paese che, con la loro allegria, suonano citofoni e campanelli dicendo: siamo le mascherine!!! E per un attimo ti ricordano che sì, anche quest'anno, è tornato il carnevale!

## ANNIVERSARIO DELLA GIOVENTU'

Semoghini..... dopo qualche anno di assenza dai "Nuovi Orizzonti" torniamo a far sentire la nostra voce nelle case dell'allegra metropoli!!

E' da un po' che non ci facciamo sentire ma come ben sapete la Gioventù non si ferma mai, siamo sempre alla ricerca di nuove idee e iniziative per tenere vivace lo spirito e la "movida" paesana.

Quest'anno, siccome gli impegni non erano già abbastanza, abbiamo pensato di onorare la lunga storia della nostra associazione - che è anche un po' la storia di molti di voi - in occasione dei 35 anni dalla nascita ufficiale della Gioventù ed in particolare del nostro statuto.

Abbiamo fatto questa scelta ben coscienti che la Gioventù ha radici molto più antiche. Parlando con la nostra gente, molte sono state le testimonianze di attività legate alla Gioventù già dai primi decenni del secolo scorso: dagli "onori" fatti agli sposi in occasione delle nozze, alla costosa "serra" imposta a chi privava il paese di una donzella passando per le sempre sentite processioni religiose.

Purtroppo le testimonianze legate ai periodi più remoti sono perlopiù ricordi impressi nelle menti di chi questi momenti li ha vissuti o racconti tramandati nel tempo. Scarsa o quasi inesistente è la documentazione in merito.

Nel corso degli anni si sono susseguiti molteplici presidenti, consigli e diversi statuti che, disgraziatamente, sono andati persi ed è per questo motivo che prendiamo come riferimento la registrazione del più antico statuto a noi pervenuto, datato 5 dicembre 1979.

Per festeggiare questa ricorrenza abbiamo organizzato una rimpatriata con tutti coloro che nella storia sono stati "associati", una serata di festa da passare in compagnia tra vecchie e nuove generazioni, accompagnata da una bella abbuffata di cibo, risate e, perché no, un bel *calesc de vin* alla salute dell'A.G.S.



Matrimonio nel 1960. La via Leponti è bloccata da una serra

Tutti gli ex "associati" dal '79 ad oggi riceveranno un invito ufficiale. Per chi fosse stato iscritto prima di questa data o fosse stato involontariamente dimenticato, è ugualmente valido l'invito alla partecipazione. Troverete le istruzioni per l'iscrizione sulle locandine che vedrete affisse in paese.

Adesso ci congediamo confidando nel vostro sostegno e nella vostra consueta partecipazione a questa e a tutte le iniziative, ci auguriamo gradite, che siamo felici e orgogliosi di portare avanti.

Un saluto affettuoso

I ragazzi dell'A.G.S.

Approfittando delle vacanze di Natale, alcuni volontari hanno dedicato il loro tempo a ripulire, sistemare e ritinteggiare gli spazi utilizzati dai bambini dell'asilo. Ce n'era proprio bisogno! Un grazie riconoscente da tutta la comunità.



## I GIOVANI SI RACCONTANO...



*Con questo numero diamo il benvenuto ad una nuova rubrica. L'idea è quella di pubblicare le storie dei giovani semoghini che scelgono di proseguire gli studi andando all'università. Vogliamo far conoscere, soprattutto ai nostri anziani, i sogni e le speranze che accompagnano il viaggio verso le grandi città e una nuova vita da costruire. Buona lettura!*

Ciao a tutti i compaesani, sono Eric (marc de Patrizi e de Teresa), ho ormai 20 anni e quest'anno ho lasciato il paesello per andare prima a Padova (dove ho studiato biologia per qualche mese) e poi a Varese in cui finalmente posso frequentare la facoltà che desidero da molto tempo: la medicina.

Andare via da Semogo non significa solo lasciare la tua casa, la famiglia (con tutti i miei numerosissimi parenti), gli amici, l'oratorio, ma implica l'entrata in posti che non sono protetti, familiari come i luoghi in cui ho sempre vissuto. Questo inizialmente è stato spiazzante, pur anche vero che ho avuto la possibilità di conoscere persone di diversa provenienza geografica, con dialetti e modi di porsi diversi dai miei, oltre al fatto che per seguire l'università non posso semplicemente fare la strada dell'orto. La vicinanza che ho sentito dai miei compaesani soprattutto in questi ultimi anni mi accompagnerà sempre in questo percorso e posso anche dire che è stata spesso stimolo per una maturazione profonda, che mi ha portato ad abbracciare l'idea di aiutare le persone soprattutto nei momenti in cui non sono al cento per cento.

L'idea di fare il dottore l'ho sempre avuta, ma provando personalmente cosa significhi stare a contatto con la malattia arrivi a capire che è necessaria una figura che ti guidi, che faccia sentire la propria presenza, non solo professionale, ma anche umana, perché è difficile affrontare momenti il cui esito è incerto.

Mi spaventa un po' il peso della fiducia che un uomo mi darebbe venendo da me per farsi curare, ma allo stesso tempo credo che l'ammettere di aver bisogno d'aiuto e cercare di risolvere la situazione insieme siano i gesti di comunione più belli. Cercherò sempre di mettere l'altro al primo posto, come se avessi davanti a me mio padre e mia madre.



Eric

# ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



## CAMMINIAMO CON LA NOSTRA DIOCESI

Siamo tutti in cammino nella nostra esperienza di vita, affinché essa cresca sempre di più, in gioia e pienezza, naturalmente in modi diversi. Ognuno ha i suoi tempi ed i suoi modi per arrivarci.

Vorrei riprendere uno stile che ci viene proposto anche dalla nostra Diocesi come gruppo associativo di A.C. Al nostro Vescovo sta a cuore l'Azione Cattolica.

- Camminare col Vangelo, in questo tempo che è tempo favorevole, tempo di speranze. Metterci in gioco, dare un senso alla vita, interrogarci su cosa possiamo fare, come credenti, su come essere educatori. C'è un progetto ben preciso, che ha per motto "Progettare il futuro, investire in educazione". E' stato tra l'altro pronunciato al Convegno Diocesano. La Chiesa ha bisogno di un laicato maturo, che vuol far crescere la fede e testimoniarla al mondo.
- Anche quest'anno nella nostra Parrocchia sono ripresi i momenti associativi dei vari gruppi, ragazzi, giovani, adulti, terza età, nessuno escluso, perché stare insieme aiuta a crescere, ad allargare le relazioni, condividere, curare l'aspetto della fraternità. Abbiamo avuto momenti formativi tra cui la festa dell'Adesione, che ci propone l'impegno nel servizio alla Chiesa locale, raccomandato dal nostro Vescovo, in unità coi Parroci e tra di noi.
- Di particolare rilievo la serata sulla pace, con il relatore Raimond del Congo, in gennaio. Ci disse tra l'altro di essersi trovato bene con i nostri ragazzi e così pure nel nostro incontro serale.
- "Non perdetevi, sviluppate il dono dell'accoglienza. Senza accoglienza non c'è pace. Non pensiamo alla pace con chi è diverso (Africa ...) ma con chi ci è vicino. Iniziamo con il cercarlo, invitarlo, poi con la condivisione e con l'amore si costruirà la pace.
- "Riprendete i valori. Dobbiamo essere noi adulti, dobbiamo dare ai figli l'educazione al sacrificio, alla preghiera, al rispetto, preparare

con i gesti, per rispettare il silenzio, l'attenzione alla Parola e all'ascolto, per arrivare alla pace. In Africa c'è molto rispetto per l'anziano, è molto autorevole il genitore e il sacerdote. Quando partii per l'Italia, mi inginocchiai davanti a mio padre, per avere la sua benedizione. Disse tra l'altro: "Vorrei ci fosse qui mia madre stasera". E il suo volto brillava.

- L'esperienza dell'infanzia, della giovinezza vissuta nella guerra, distruzione, povertà in tutti i sensi, ha fatto sì che superassi con facilità problemi grossi: la lontananza della famiglia e della mia terra,. Se poi si aggiunge l'aspetto spirituale, la fede, allora c'è tutto, proprio tutto, c'è Dio ed esprimeva grande gioia.
- Occorre dire, raccontare l'esperienza. Fece riferimento e parlò di Nelson Mandela.
- Si può cambiare, ricominciare, perdonando c'è la conversione.
- Questo è camminare con la nostra Diocesi e con il mondo intero, nell'unità. Questa è la pace.

Ambrosina

ei gusc't



ei miga gusc't



Orizzonti è uno spazio aperto dove tutti i semoghini e i lettori possono inserire loro pensieri, opinioni, spunti di ragionamento.

Per favorire la partecipazione abbiamo pensato di avviare una nuova rubrica con i "Mi piace" e "Non mi piace" della vita di tutti i giorni.

Potete consegnare a qualcuno della redazione i vostri giudizi su quello che succede in paese o su quello che osservate nelle vostre contrade. Pubblicarli su Orizzonti servirà a condividere piccoli problemi o grandi soddisfazioni che appartengono alla comunità. Ovviamente non potremo pubblicare giudizi su persone e tanto meno critiche distruttive o cattive.

Quello che serve sono consigli su come migliorare nel paese le cose che possono dare fastidio (Non mi piace) e segnalazioni di fatti positivi o eventi gioiosi (Mi piace) che tutti possano conoscere ed apprezzare.

Al prossimo numero

La redazione

## SEMOGO - MILANO - AMSTERDAM - ANTIBBE - KAMPALA - NAMALU E ... RITORNO

Parlare di CARITÀ e di MISSIONE vuol dire parlare di GESÙ.  
CARITÀ significa AMORE. MISSIONE significa CONDIVISIONE.

Mettiamo assieme le due parole e ne viene fuori questo significato: condividere con gli altri le situazioni di vita (sofferenza, povertà, solitudine, ma anche gioia e bellezza).

Tutto ciò è quello che GESÙ ha fatto e vissuto per noi.

Dal momento che sono entrata nella missione di Namalu ho condiviso i miei giorni con due missionari: Padre Piero e Padre Walter.

Alle 6,30 mi veniva aperta la porta della cucina e con il mio "ECCOMI" mi mettevo a loro disposizione. Abbiamo vissuto una vita sobria, impegnata in diversi lavori (per me soprattutto in cucina). In uscite per arrivare nei villaggi lontani per le Sante Messe e per visitare l'asilo a cui dare sostegno e aiuto per affermarsi. Ho condiviso con tanta, tanta gente del posto momenti liturgici profondi, significativi e commoventi con musiche e canti bellissimi (ogni venerdì alle 17 c'era un'ora di Adorazione Eucaristica). Ho vissuto con loro la gioia per il Battesimo di 68 bimbi che entravano a far parte della Comunità Cristiana. Ho anche partecipato a feste loro (perché invitata con i due sacerdoti) dove mi hanno fatto sentire tutto l'affetto, la stima e l'amicizia dell'accoglienza sincera.

Ho lavorato tanto, ho pregato tanto, ho aiutato tanto ma la stanchezza che si faceva sentire si tramutava in gioia: ero e sono felice.

Ho anche vissuto l'esperienza nuova e carica di emozione della Sante Messe ai carcerati.

Il tempo è passato troppo in fretta. Avrei voluto rimanere ancora ma, avendo già il biglietto di ritorno, sapevo che sarei dovuta rientrare in Italia per quella precisa data. Mi è stato chiesto più di una volta: "Rimani!" Ma figli, nipoti, voi tutti mia comunità e il mio cane mi aspettavano. Non è stato facile arrivare all'aeroporto di Antibbe per l'aereo di ritorno. Ci sono state lacrime perché sentivo in cuore che lasciavo qualcosa che ormai mi apparteneva. Quel pezzo di Africa era entrato in me, l'ho fatto diventare mio. Anche le nuove amicizie sono diventate importanti.

A Linate è venuta a prendermi Stefania. Baci e abbracci, ma le mie prime parole sono state: "Devo ritornare!" Dopo qualche minuto Stefy mi zittisce: "Mamma, è al decimo volta che me lo dici!". "Sì, ritornerò!"

A.N.

# A.I.P.A O.N.L.U.S

## Associazione Italiana Pazienti Anticoagulati

### CHE COSA VUOL DIRE FARE ASSOCIAZIONE? A COSA SERVONO LE ASSOCIAZIONI?

Fare associazione significa " mettersi insieme" per un bene comune gratuitamente.

### CHE COS'E' QUESTA ASSOCIAZIONE E CHI SONO I PAZIENTI ANTICOAGULATI?



SEZIONE DI SONDALO

Sono pazienti affetti da un primo episodio di trombosi, ictus cerebrale, embolia polmonare, trombosi venosa profonda, infarto del miocardio o a rischio di svilupparlo, cardioperati (valvole meccaniche), colpiti da fibrillazione atriale. Una valutazione della FCSA stima che gli anticoagulati in Italia siano più di un milione.

### CHE COS'E' L'A.I.P.A?

L'A.I.P.A – Associazione Italiana Pazienti, Anticoagulati, fondata a Padova nel 1987 per iniziativa di pazienti e alcuni medici, è un'associazione di volontariato tra pazienti che collaborano con medici e paramedici. Oggi in Italia esistono più di 80 sezioni riunite in Federazione – FEDERAIPA.

### QUALI GLI SCOPI?

*Aiutare i pazienti in trattamento ad affrontare la loro condizione a rischio con una adeguata e specifica assistenza medica e psicologica.*

*Proporre iniziative di vario tipo che abbiano una funzione educativa volta a garantire una migliore qualità di vita.*

*Sollecitare le Autorità sanitarie affinché vengano istituiti centri di sorveglianza dell'anticoagulazione che adottino metodi unificati di analisi al fine di garantire sicurezza ai pazienti in qualsiasi parte del territorio nazionale.*

*Sollecitare l'intervento delle Regioni per l'acquisto di apparecchiature medicali in grado di misurare l'INR.*

*Sollecitare il Parlamento per una LEGGE che istituzionalizzi i centri di sorveglianza TAO e garantisca un trattamento simile ad altre patologie (es. diabetici)*

## **A.I.P.A SEZIONE DI SONDALO**

Dal 2005 è nata, grazie a noi pazienti più giovani, insieme ai medici del Centro TAO, la nostra sezione.

Ci siamo subito chiesti, quale avrebbe dovuto essere la risposta più utile a noi pazienti che accediamo al centro TAO. Lo sguardo è sempre stato attento alle difficoltà, soprattutto alle persone più anziane, ma anche a noi più giovani che comunque lavoriamo e il tempo è sempre poco.

La prima esigenza era quella di non dover aspettare, dopo aver fatto il prelievo, il risultato del valore INR e il foglio terapia; per questo abbiamo subito fatto una convenzione con una ditta di Milano (Il Medicalmonitor), che tramite fax, sms, e-mail, invia il foglio terapia: minor perdita di tempo.

Al centro sono disponibili opuscoli riguardanti la terapia e informazioni sulle varie patologie.

L'anno scorso abbiamo fatto una convenzione con una cooperativa per poter fare il prelievo domiciliare. Per far fronte alle spese abbiamo chiesto contributi. Tutto questo naturalmente è riservato agli iscritti all'A.I.P.A.

Ogni associazione no-profit O.N.L.U.S, non può arrivare alla fine dell'anno con soldi in cassa, per cui quel poco che rimane lo reinvestiamo per il nostro ospedale. Lo scorso anno, ad esempio, grazie anche al contributo della nostra compagnia teatrale Stile Libero, abbiamo donato un Saturimetro (che va bene anche per i bambini) al reparto di Cardiologia.

Negli anni precedenti abbiamo acquistato materiale per il centro TAO, Coaguchek per i pronti soccorso dei vari presidi dell'A.OVV, un defibrillatore di ultima generazione, di facile utilizzo (anche su bambini) e trasportabilità e altro materiale per i vari presidi e ambulatori.

Noi volontari siamo disponibili per ogni necessità.

Non mi sto a dilungare; chiunque volesse saperne di più, o avere informazioni in merito, può contattarmi.

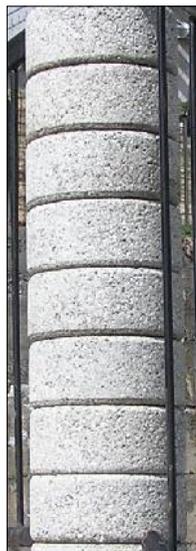
Mariangela Sosio

## CACCIA AL TESORO !

Queste immagini riguardano piccoli particolari che fanno parte della nostra vita quotidiana di semoghini.

Il gioco consiste nell'individuare dove si trovano e comunicarlo al nostro indirizzo: [orizzontisemogo@gmail.com](mailto:orizzontisemogo@gmail.com).

I più veloci avranno l'onore di essere citati sul prossimo numero. Ci vuole spirito di attenzione!



### PER I PIU' PICCOLI...

Da questo numero vorremmo creare uno spazio dedicato ai bambini, perché possano trovare qualcosa per loro quando ORIZZONTI arriva nelle case. A scuola ho proposto ai bambini un laboratorio di costruzione e utilizzo di alcuni giochi semplici, costruiti con materiali di recupero, giochi che forse qualcuno di voi conosce ma che spesso vengono dimenticati, giochi con cui sicuramente i vostri genitori e anche i vostri nonni si sono divertiti quando erano piccoli e che saranno felici di spiegarvi, raccontarvi e aiutarvi a realizzare. Oggi ne propongo due, uno da "giocare" e l'altro da costruire: L'ELASTICO e NANU'.

Il gioco dell'elastico è molto semplice: serve soltanto avere un elastico della larghezza di 1 o mezzo cm, abbastanza lungo (almeno 3 metri, se

poi è più lungo possono riuscire a giocare più bambini) ed essere almeno in tre, due che tengono l'elastico e uno che salta; due giocatori devono tenere l'elastico teso intorno alle proprie caviglie, poi intorno al polpaccio e poi alle ginocchia. Esistono diverse versioni del salto che poi bisogna dentro l'elastico, fuori, oppure calpestandolo... fatevelo raccontare o, ancor meglio, mostrare da qualche adulto che ci ha giocato!!!

Occorrente: 5 vasetti tutti uguali (tipo quelli dello yogurt), un dado (se ha i numeri poi andranno coperti, se lo trovate ci vorrebbe con le facce vuote, di legno, di polistirolo, di das...), carta adesiva di 5 colori, piccole immagini con soggetti vari.

Ricoprite 5 facce del dado con dei bollini dei 5 colori, una rimarrà bianca e sarà il jolly. Ricoprite per intero o solo in parte, a vostro piacere, i 5 vasetti cosicchè sia ben visibile il colore. Quando il dado e i vasetti sono pronti può cominciare il gioco, più si è meglio è! Facendole vedere a tutti i partecipanti, una persona nasconde sotto ad ogni vasetto un'immagine; un giocatore tira il dado e deve indovinare qual è l'immagine nascosta sotto il vasetto del colore indicato dal dado. Se sbaglia il gioco passa ad un altro giocatore, se indovina l'immagine viene sostituita. Se la faccia sul dado è il jolly il giocatore può scegliere di indovinare un'immagine a piacere.

Con questo gioco ci si diverte e si allena la memoria!

BUON DIVERTIMENTO!

Soluzione del cruciverba di ottobre

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12			
I	C	S	■	P	A	N	D	E	S	E	G	H	E	L
13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27
N	A	O	D	A	■	O	■	R	A	S	A	■	T	U
28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42
T	R	A	O	N	A	■	T	O	R	■	S	V	■	D
43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57
R	A	■	N	■	■	C	O	R	D	A	■	E	I	R
58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72
E	M	■	C	U	N	I	C	■	I	■	■	L	■	I
73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87
P	E	N	A	■	E	O	■	O	N	E	S	C	T	A
88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100	101	102
E	L	A	■	A	T	R	E	Z	A	T	U	R	A	■
103	104	105	106	107	108	109	110	111	112	113	114	115	116	117
L	A	T	I	N	■	C	■	I	■	A	P	O	R	T
118	119	120	121	122	123	124	125	126	127	128	129	130	131	132
E	■	A	V	I	S	E	R	■	P	■	E	■	O	R
133	134	135	136	137	138	139	140	141	142	143	144	145	146	147
S	A	L	A	M	■	L	A	V	A	T	R	I	C	E

# PAROLA INCROŚGEDA

Al ghe de meter int li letera al sè posc't.

A la fin, in de li riga colorada de blu, sè troerè quel che al ghè capita a doi curios.

1	2	3		5		7		9	10	11	12	13
			4		6		8					

1. L'è al pasc't de meśg'dì. - 2. Al nasc'tro che sè dopèra per misurer. - 3. A ciapèla per li oreia sè ghè fè mal. - 4. Una fomena che la tira miga fora una moneda. - 5. Sè la fè granda quando sè va a noza e al dì de Natal. - 6. Al troi che al pasa o de Sant'Ana e al va a Crisc'teleir. - 7. Li brontolen quando l'è un po' che sè mangia miga. - 8. Se s'el fè co l'apis al sè sc'paca la punta. - 9. Sè la dopèra a tor su la minesc'tra ma l'è picena. - 10. La metà, de la metà, de la metà, de la metà de otcent. - 11. Al picenin de la bescia. - 12. La nebia basa e umida. - 13. Al ghè miga de caghèl trop se no al fè mal la sc'chena.



## **Assemblea diocesana a Como**

Il Vescovo Diego convoca il 25-26 aprile diverse componenti della nostra Chiesa locale per pensare insieme la pastorale del prossimo triennio (2015-2017). Saranno circa 220 i partecipanti, per metà laici: saranno coinvolti al completo il Consiglio pastorale diocesano, il Consiglio presbiterale, il Consiglio episcopale, l'Assemblea Vicari foranei, con rappresentanti della Consulta dei Laici, dell'Azione Cattolica diocesana, degli Uffici diocesani di pastorale, dei Delegati vescovili e del Seminario diocesano.

La base del lavoro sarà l'esortazione apostolica Evangelii Gaudium di Papa Francesco, che incontra felicemente il cammino percorso fin qui dalla nostra Diocesi. In questi tre anni il Vescovo ci ha chiamato a rifondare la pastorale sull'essenziale, sull'incontro con il Maestro che ci chiama e che con la sua Parola cammina con noi (2012), che nell'Eucaristia spezza il pane per noi (2013), che ci affida la Missione (2014); e proprio in questo anno ci raggiunge l'invito del Papa ad un profondo rinnovamento missionario della Chiesa.

---

# **PRO MEMORIA**

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 420 esemplari. Più di cento vengono spediti a Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito [www.semogo.org](http://www.semogo.org)



**ORIZZONTI**  
Lettera alle Famiglie  
della Parrocchia  
di Semogo

Parrocchia di Semogo  
Via Plator, 4 - Semogo  
23030 VALDIDENTRO  
SONDRIO - ITALY